

Pagine dei giovani : campagna triste

Autor(en): **Luban, Boris**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **10 (1940-1941)**

Heft 3

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-11778>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

CAMPANA TRISTE

È un meriggio pieno di sole e di quiete autunnale. Mi reco anche oggi a salutare il mio giardino, in fondo al villaggio. Raccolgo, curvo sulla terra molle, un mucchio di erbacce e di sterpi sparsi sullo spiazzo verde tra le varie aiuole. Ora mi siedo, la fronte imperlata di sudore, all'ombra ristoratrice del pergolato di glicini nivee e viola, di rose purpuree... Cerco di dimenticare la gravità dei giorni che andiamo vivendo: solo qui, tra i fiori che amorosamente ho coltivato sotto i dardi infocati di re sole, tra queste giovani piante che son quasi cresciute con me, anno per anno, mi sento l'animo un po' sereno e leggero.

Mi sono posto a sedere anche oggi sul muricciuolo scalcinato che è dietro un alto melo; ho accanto un mazzo di rose bianche, trascalte e spiccate per la mamma. — Mi lascio prendere da uno sconosciuto sopore, e penso e non penso più, immobile, mentre il mio sguardo vaga qua e là, fuggente. Una lucertolina sfrecciante mi passa incauta sul braccio nudo: appena la scorgo e sorrido, e quella già se n'è fuggita in una fessura tra i sassi, bruna e vivace...

Poi nulla: ora mi cade addosso una malinconia dolce come una carezza lieve, che mi stringe il cuore a volte, un desiderio vago di cose ignote. Mi vince una specie di dormiveglia, una serenità strana, che si impadronisce di me, e mi attacca lì, cogli occhi spalancati e fissi, la mente che corre lontano.... Rimango così, cullato dal mormorio monotono della fonte vicina....

Ma a un tratto sussulto: un rintocco lento e grave, un altro più forte e sicuro, e un altro ancora leggero, quasi flebile... Mi guardo attorno stupito; mi levo di scatto: comprendo. Mo-bi-li-ta-zio-ne: questa parola cupa mi rintrona nelle orecchie col suono duro, crudele, continuo. Com'è triste la voce della nostra campana! Non la sentii mai così: pungente, dolorosa: ti entra nel petto, ti afferra come incubo che opprime...

Corro via, lascio la porta socchiusa, dimentico il mazzo di rose bianche che avevo spiccate per la mamma. Suona ancora, la campana: sembra che il suo funebre rintocco non debba cessare più, diventi rumore assordante, laceri l'aria come eco di sirena ululante.... Ho visto qualche finestra schiudersi, qualche viso accigliato affacciarsi a guardare; forse qualcuno piange, qualcuno impreca, ma non odo.

La campana chiama: «all'armi, all'armi»: è la voce della Patria, è la voce del dovere, imprescindibile dovere. So che tutti risponderanno: presente. L'uomo che dà vita in se stesso ai più nobili sentimenti non può che sentirsi vincolato alla difesa di quanto gli è più caro, più sacro.

La fiamma inestinguibile che gli arde nel cuore più bella e forte sfavilla nel momento del supremo appello: bella come la gioventù, forte come la montagna. È la voce del sangue, quel martellare cupo della campana: unisce e solleva le menti e i cuori. È una richiesta di sacrificio, ma una promessa di eterna libertà.

Boris Luban